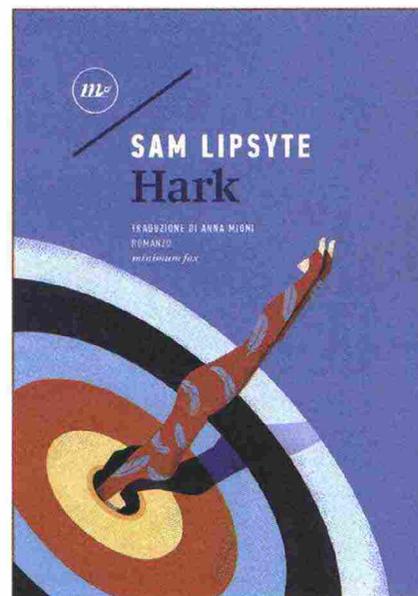


I LIBRI  
DEL MESEROMANZO  
**Sam Lipsyte**Hark • **minimum fax** • pag. 384 • € 18 • trad. Anna Mioni

di Bizarre

HARK MORNER, il presunto protagonista di questo romanzo (anche se di fatto il suo è un ruolo cardine per orientare le vicende di un'altra mezza dozzina di personaggi, di importanza equivalente) è l'inventore del tiro con l'arco mentale. Una strana disciplina, in effetti: la simulazione dell'atto di scagliare una freccia, da svolgere tuttavia in linea puramente teorica; ci sono posizioni da adottare, prassi da seguire, ma la finalità ultima è ottenere il giusto livello di concentrazione, né più né meno. Una sorta di filosofia new age, con qualche cenno di yoga e inevitabilmente un atto di fede necessario per aderire inizialmente al concetto. Hark non è un impostore, e il crescente e inaspettato successo della sua dottrina è per lui in qualche modo spiazzante. Non ha ambizioni di essere un influencer da centinaia di migliaia di follower, tutt'altro, ma volente o nolente si ritrova un po' per volta in quel ruolo, la cui gestione comporta qualche difficoltà. Gli danno però una mano alcuni adepti della prima ora, in particolare Fraz, banale medioman da poco disoccupato e in crisi di mezza età con la moglie Tovah, e Kate, ricchissima ereditiera quasi per caso; il primo assume compiti organizzativi per diffondere il verbo, la seconda si occupa soprattutto di finanziarlo. Il primo tema affrontato in *Hark* da Sam Lipsyte, qui alla sua sesta pubblicazione, è la facilità con cui determinate idee prendono piede e si diffondono nella società. Ambientato in un futuro immediatamente prossimo (in cui tuttavia l'Europa è preda di un conflitto in cui gli onnipresenti USA subiscono sconfitte a catena da un imprecisato esercito di ribelli), i meccanismi secondo cui il *meme* del tiro con l'arco mentale si diffonde e acquisisce grande popolarità ricordano molto quelli a cui assistiamo oggi quando un personaggio, un'idea o peggio ancora una fake news diventano virali e improvvisamente sono sulla bocca di tutti. Hark non ha am-

bizioni da evangelizzatore; non vuole né fama né ricchezza; in definitiva non sa neppure lui perché la sua filosofia ha così successo. Ma è quello che accade: sempre più gente si convince della bontà del suo pensiero, le sue conferenze sono sempre più seguite, addirittura anche quando sono un evidente fallimento dialettico la risposta del pubblico è eccezionalmente positiva. Ma è tutto in superficie. In qualche modo, è proprio la convinzione della massa che giustifica e sostiene il fulcro della filosofia. Che peraltro, nessuno ha capito esattamente quale sia: ottenere un buon livello di concentrazione, ok, ma poi? Qual è il fine ultimo? Quali i comportamenti da adottare? Come mettere in pratica i principi, insomma? Probabilmente non lo sa neppure Hark, e comunque lo scopo della dottrina non è affatto chiaro (malgrado Fraz, Kate e molti altri glielo chiedano più di una volta). Poco importa. In pratica, è una fede. Molti accolti si dicono già salvati, e non serve altro. Veramente l'umanità è così stupida, e così contenta di esserlo? Perché poi, l'evoluzione di questa situazione non può essere che una: il suo sfruttamento in termini commerciali. E arriviamo qui a un altro tema caro a Lipsyte, la crudele avidità della società capitalistica, che non perde l'occasione per trovare il modo di ricavare un profitto da qualsiasi fenomeno abbia un successo di massa. Arriva il solito imprenditore senza scrupoli, e cerca di mettere sotto contratto tutto l'entourage di Hark, il quale nel frattempo temporeggia e come al solito non sa scegliere tra un'orgogliosa indipendenza e la resa alle sirene del denaro. Ma poi, indovinate come va a finire (tacciamo del tragico colpo di scena che avviene a tre quarti del libro, per non spoilerare inutilmente). Il finale è di un'amarezza profonda. L'autore si premura di riservare una brutta fine a tutti i personaggi, indipendentemente dal loro comportamento più o meno virtuoso.



Non solo: si diverte perfino a giocare col concetto secondo cui l'harkismo potesse essere una religione, e piazza alcuni elementi trascendenti (prosaicamente: surreali) che altro non fanno che completare la beffa. Tutti ci hanno creduto: chi sinceramente, chi in modo puramente istintivo, chi per mero interesse. Ma nessuno avrà soddisfazione. Il mondo è troppo cinico per tollerare una qualsiasi via di scampo. So long, Hark. ■